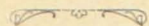


B\*\*C\*\*A  
BOLOGNA

ANCESCHI  
OOD 039 033

81878

MARINO MORETTI



LA SORGENZE  
DELLA PACE



FIRENZE  
COI TIPI DI E. DUCCI

1903

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

DI MARINO MORETTI:

**Le Primavere**, novelle (Casa Editrice: l' "EL-ZEVIRIANA", Firenze, 1902.)

**Il Poema di un' Armonia**, parte I. (Editore E. DUCCI, Firenze, 1903.)

**La Sorgente della Pace**, parte II. (Editore E. DUCCI, Firenze, 1903.)

**L' Autunno della Vergine**, parte III. (In prep.)

**Armonie della Vita**, immagini della morte (in preparazione.)

**Le Tre Vie**, (in preparazione.)



PER + LA + SIGNORA + TE-  
RESA + SORMANNI + RASI  
E + PER + TUTTE + LE + ANI-  
ME + VIGILI + E + MALIN-  
CONICHE. + + + + +

IN + FIRENZE + IL + XIX + GENNAIO + MCMIII.

LA PACE.



I.

*Giòvami il tedio come lo sconforto,  
come il leggiadro suono delle feste.  
Mirando il cielo in sua leggéra veste  
grande pace, gran perle di monili  
inusitati, grande luce ò scorto.  
Pur non ero al di là dai verdi aprili.*

*Nessuna opera è vana; ché gli incanti  
ci servono di guida quando il sole  
non teme il giogo delle nostre scuole.  
Presto i sospiri diverranno larve  
a cui l'anime nostre offriran canti.  
Tutto io vidi nel dì: quel tutto sparve.*

*Ora io lodo. Passò gran melodia  
di sogni sul mio capo. E pur non sono  
come quegli che tiène il capo prono.  
Viandante non sono, marinaio  
non sono. E pur mi trovo sulla via  
del bene, e l'orizzonte non m'è ignaro.*



II.

*Io lodo. Quanto mondo e quanto sole,  
quanto sconforto e quanta nebbia io vidi  
passarmi innanzi co' miei sogni fidi,  
colle immagini dolci e tristi, colle  
fantasie di conquiste e di parole!  
Le mie semenze allor furon satolle.*

*E conobbi durezza di diaspro.  
I misteri mi dettero lor fama.  
Ogni lucidità divenne brama  
nel mio spirito; e seppi ogni splendore.  
Pur coll'ingombro d'un soave ed aspro  
cielo, io risi, sentendomi signore.*

*E il mio riso squillò come la fonte  
nella calma di cui conosco il velo.  
Pei campi vasti risonò, pel cielo,  
e in ogni sicurezza formò l'eco.  
Ed ora la fatica di mia fronte  
ricorda stille di un lavoro cieco.*

LA SORGENTE

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Quant' è bella giovinezza!

LORENZO.

Se la cosa amata è vile, l'amante doventa vile.

LEONARDO.

## LA SORGENTE:

ALLA FONTE † † † † † † † † †

† † † † ALLE DONNE DEI FORTI

† AL BIMBO SENZA MADRE †

ALLA GIOVINEZZA † † † † † † † †

† † † † † † † † ALLA SORELLA

ALLA NAVE † † † † † † † † †

† † † † † † † † † AI NEMICI

ALLE DONNE FORTI † † † † † †

† † † † † † † † † ALL'AMICA

† ALLA CITTÀ ADDORMENTATA †

† † † † † † † † † ALLA MADRE

AL BOVE † † † † † † † † † †





I.

*Ridan nel tuo zampillo le ametiste,  
o fonte, chè l'aprile non à scrigno.  
Con la dolcezza e l'altar benigno  
disprezza il freno d'ogni nota triste.*

*Tutta l'aridità della tua vita  
sento nelle mie carni insaziate,  
tutta la siccità delle passate  
incurie sento in una dipartita.*

*Ed ora come l'anima che torna  
all'antico volere, con la furia  
di giovinezza, e senza giogo o incuria,  
senza tristi rivérberi soggiorna;*

*come questa furente anima, tu  
ritorni alla tua vita ed al tuo cielo,  
ritorni con le gemme del tuo gelo  
prodigioso e con le tue virtù.*

*Sii sempre dolce, o cara fonte, sii  
dolce e sicura come un aureo ordigno,  
porta gran luce al vivere benigno,  
ché ogni grazia ti fecero gli iddii.*

*Rasserena col limpido tuo getto  
il cielo s'ei ci ride in aria bigia,  
e s'ei si veste di una rea vestigia  
a lui giunga il tuo querulo interdetto.*

*E a te sien lodi come agli arcipressi,  
come alle bacche, come ai venti molli,  
E se i terreni nostri son satolli  
di semenza, a te lodi nei riflessi*

*del grano biondo sotto il nuovo sole.  
Or squilla, o fonte, dominando il dardo  
del balenio sereno ad ogni sguardo,  
dell'asprezza serena di viole.*

*Or squilla. Lungi è la terra che putre.  
Or tutto questo è vento di bonaccia.  
Chè nessun sonno i sogni suoi discaccia,  
nessun sogno de'suoi sonni si nutre.*

*Squilla. Squillano pure le sorelle  
tue, in Boboli, dinanzi ai loro marmi.  
Di tra le effigie di pagani in armi,  
ridono dolci in lor cadenze isnelle.*

*Squilla. Già sento canto rusticano.  
Quant'è bella la strofa che c'invita  
alla gravezza lenta, redimita  
come la vaga Isotta Blanzesmano.*

*Or si fa sera. Tutta l'aria olezza.  
Boboli piange e ride, in armonia.  
Tu piangi e ridi per la signoria  
della terra e per docile gravezza.*





II.

*Si fa sera. Recitate il rosario,  
donne. Il lavoro si fa strada dove  
la preghiera confonde l'aure nove  
con l'amplesso sereno e solitario.*

*Donne, pregate. Non finì l'inverno?  
Primavera v'arride. Le fatiche  
ritorneranno con le prime spiche.  
Io leggo nei vostri occhi, e il ben discerno.*

*Avete molta fede. — Chi mi disse  
che l'esistenza della gleba è senza  
arditi desideri? — La semenza  
che voi sognate è ciò che non afflisce.*

*I vostri campi, o donne, sono il regno  
del sole. I vostri campi sono immensi,  
perchè l'acume de' vostri occhi intensi  
videro in ogni cosa un lor sostegno.*

*Così v'arride il sogno della pace  
La natura si scuote ad ogni evento.  
Voi prevenite in ogni avvenimento  
l'aurora, molle di virtù procace.*

*Il lavoro ajutò le vostre braccia.  
Inarcate le ciglia al gran volere,  
dinanzi all'orizzonte; e del potere  
sconosciuto fingetevi una traccia.*

*Gli uomini vostri sono troppo forti.  
Non ridono, non gemono. Ma sanno.  
pensare come voi. Vedon l'inganno  
meglio di voi. Gli spiriti risorti*

*della lor fibra è una minaccia o un gioco.  
Date loro il sorriso nello sguardo,  
o donne; date loro un gioco tardo,  
ma soave al baleno di quel fuoco*

*per cui non li fa bruni il novo sole.  
La vostra rude grazia date al loro  
diniego. Così l'almo lavoro  
troverà la concordia delle ajole*

*ne' vostri campi. E dite, dite ancora  
alle esistenze forti, che le stille  
della rugiada ridono a scintille  
anche nell'ombre della terra mora.*

*Dunque pregate, o donne. Avete molto  
a chiedere. Le rondini vi sono  
di sopra al capo. Buon augurio, buono!  
Pregate, dunque, e Iddio vi dia ascolto.*

*Domani sarà giorno di gran sole.  
Pregate, donne, chè la notte viene.  
Chiedete pace per il vostro bene,  
chiedete pace al figlio che ne vuole.*



III.

*Povero bimbo senza nome e suolo  
la voce del destino ascolterai?  
Piccolo bimbo, di che diverrai,  
quando ti manderan pel mondo solo?*

*Sulle guancine morbide ed intatte  
un bacio appena la pietà ti diede.  
Come sei bianco e pallido! Si vede  
che la tua madre non ti diede latte.*

*Non mi guardare con tanto sgomento.  
Non senti che assottiglio la mia voce?  
Perchè tu guardi sempre quella croce  
nera, ed ascolti il gemere del vento?*

*Oh ma non sempre il vento è così grave!  
Ascolta: com'è fiebile...! Lo senti?  
Piccolo bimbo, no, non son lamenti  
questi e nemmeno soffii per la nave.*

*Oh non è questo il tempo dell'inganno.  
Un giorno, forse, invano busserai  
ad una porta; e al mondo chiederai:  
« Perché? Perché? » - Non ti risponderanno.*

*Spunta una lacrimuccia sul tuo ciglio.  
Ma dunque mi comprendi? Sono stato  
proprio, proprio cattivo! T'ò parlato  
senza pensare, sì, povero figlio!*

*Pace, pace. Una fata mi portò  
un sogno d'oro, e non mica per gioco!  
Sulla mia rosea guancia a poco a poco  
la rugiada degli occhi si asciugò.*

*Un'altra volta fu un cavallo bianco  
il caro dono e un mago il donatore.  
Io dissi grazie, e sussultò il mio cuore,  
e il mago non mi parve brutto e stanco.*

*E passò tanto tempo; e più non venne  
la bella fata e più non venne il mago.  
Io tentai ogni festa ed ogni svago:  
tutto mi parve insolito e solenne.*

*Pace, pace. La fata ritornò  
portandomi il sorriso e la gajezza,  
tornò anche il mago colla prima brezza  
del tramonto, e un'aurora mi portò.*

*Ora sorridi, ora sorridi, o figlio.  
Bravo: mi piace, sai, quel sorrisetto.  
Se vuoi, stasera ti metterò a letto  
io, sei contento? Tu mi sembri un giglio.*

*Un certo segno con le tue manine  
t'insegnerò quando steso sarai.  
Piccolo bimbo mio, di, lo vorrai.  
fare quel segno con le tue manine?*





IV.

(per GUIDO NOCCIOLI).

*Essi s' amano molto. Sul verone  
egli legge contento, ella ricama;  
egli legge d'amor la santa trama,  
ella fa i fior col morbido cotone.*

*Delle volte egli à il broncio: E la fanciulla  
ride serena, e parla vispa, allegra,  
e la sua voce par di cincallegra.  
e la sua mèta sembra: tutto e nulla.*

*Delle volte ella è mesta: e allora vanta  
di non essere amata, e si dispera;  
fa giuro all'avvenir d'esser severa,  
mentr' egli ride sotto i baffi, e canta.*

*O dolce vita de' verd'anni lieta,  
dolce esistenza dagli eterni suoni,  
satura di profumi e di canzoni,  
non sei tu forse un sogno di poeta?*

*Non rassomigli al lucido orizzonte  
che sussurra all'abbraccio dell'aprile?  
Non ricami a' tuoi sogni la servile  
grazia d'un molle giogo e d'una fonte?*

*O giovinezza, quale incantamento  
serbi alla nostra quèrula follia?  
Quale conforto al soffio e all'armonia  
delle cose passate, quale evento?*

*O giovinezza, amica di Fiorenza,  
tentatrice ne' prati e nelle feste,  
maestra di pispigli e di foreste,  
dolce puntiglio nella frequenza*

*degli affetti sopiti e degli austeri  
silenzi! O tentatrice d'allegrezza!  
Disperdi i tuoi profumi e la tua ebbrezza,  
vola, e traversa il mare dei misteri.*

*Rinvigorisci la tua lupinella  
chè nelle frasche stride l'assiuolo.  
E non sia tardo, o giovinezza, il volo  
de' tuoi disii vèr l'anima sorella.*

*E allora noi sapremo le leggiadre  
dovizie, noi sapremo tutti gli ori.  
E non ci abbaglieranno i tuoi tesori,  
come i prodigi della terra madre.*

*Quale dolcezza uguaglierà il desire  
della comunione onnipossente?  
Quale preghiera sarà più fervente?  
Quale speranza avrà più dolce sire?*

*Nessuno m'insegnò libera idea,  
forza non imparai dalla motrice.  
E pur sento nell'aria ammonitrice  
proromper la canzone medicèa.*



V.

*Non aggiungere fuoco al fuoco acceso  
da tanto tempo. Aspetta. Sopravvivi  
coi soliti baleni sensitivi  
e coll'ardor che ancora non è offeso.*

*Oh siedì qui. Vicino al balconcino  
che odora tanto. Guarda l'orizzonte.  
Guarda la china di quel vago monte.  
Senti com'è odoroso il gelsomino.*

*Oh quando à avuto fine la tua aurora?  
O sorella, o sorella quali rose  
sceglieste nelle sere rumoròse?  
Ascolta il gelsomino come odora.*

*Non dar rètta ai baleni del mio foco.  
Aspettiamo le stelle. Un bel sereno  
domina il cielo: sarà dunque pieno  
di stelle. Dilettiamoci del gioco.*

*Come dovranno risplendere stasera.  
Splenderanno per noi se pur saremo  
buoni. Ci son le barche senza rémo.  
che si affidono a loro, alla leggéra.*

*Attendiamole. O dimmi tu che sai :  
spunteranno, le stelle, ad una ad una,  
o tutte, in una volta? — Di già imbruna  
or staremo a veder... Ma che cos' ai?*

*Tu pensi sempre... Cos' ai da pensare?  
Parlavo delle stelle... È vero, é vero!  
Io leggo nella tua fronte il pensiero :  
pensi che stella è come nave in mare,*

*pensi che giunge ancora pel suo fuoco,  
ancora pel suo ardore intimo e vivo  
l'acqua che possa spegnerlo. D'un rivo  
può esser l'acqua. Ed il rivo è in ogni loco.*

*Pensi che stella racchiude il mistero.  
Pensi che nube racchiude il destino.  
E che il cielo è la mente del mattino,  
e la nube n' è il gravoso pensiero.*

*Dolce sorella, io forse son condotto  
in alto, contra un' invincibil sede.  
Pure, o sorella, questa nostra fede  
ne' silenzi, è per noi un cieco motto.*

*Il sole è vinto ; e pure io molto spero.  
Pensi che nube racchiude il destino?  
E che il cielo è la mente del mattino?,  
che la nube n' è il gravoso pensiero?*

*Anche questo pensando, oh come odora  
il gelsomino! — Còpriti: la brezza  
della sera è pungente. — Quanta asprezza  
gagliarda e forte è in questa triste aurora.*







VI.

*Va per la tua ventura, o nave. E quando  
l'anima tua di ferro contro i flutti  
insaziati si risveglia, tutti  
i sentimenti tuoi abbian comando.*

*Va per la tua ventura, o nave. Approda  
làdove il tuo rigoglio non si vide.  
Vola per l'aria che nessun conquide,  
vola, e il tuo soffio di disio non s'oda.*

*Va per la tua ventura, o nave. Lascia  
la terra troppo nera per l'azzurro.  
Ridi al sorriso lento del sussurro,  
prepara la tua fede ad una ambascia.*

*Incontrerai la notte innanzi l'ora.  
La tua patria è la notte. Tu sei bella  
infra l'ombra e la calma: t'è sorella  
la calma, e ti fa grave e ti colora.*

*E lascia il regno della tua conquista:  
non imperar su chi ti fece guerra  
Non anelare il bacio della terra,  
quando il mare si turba e si rattrista.*

*Ora il mare ti invita. Sii cortese.  
Or non è il tempo grave delle lotte.  
In alto mare incontrerai la notte.  
Preparati a un tramonto di turchese.*

*Ecco tu vai. Tu voli. T'accompagna  
il mio sguardo. Tu vai. Sii benedetta.  
Il mare non ti serba una vendetta.  
È una carezza l'acqua che ti bagna.*

*Ecco il tramonto. Vedi? A poco, a poco  
si tinge il cielo di color vermiglio.  
Ecco l'oro!, ecco il rivo, ed ecco il giglio!  
L'apoteosi al gemere d'un fuoco!*

*Così senti nell'aria il dolce moto,  
così senti l'adagio che sospira  
di Lionardo, sonator di lira...  
Non è nell'aria il murmure d'un vòto?*

*Vola, vola. Gli sprazzi delle luci  
diverse non ti fanno l'armonia.  
È grave il regno di tua signoria.  
Vola, e il tuo gran pensier teco conduci.*

*O nave, il tuo pensier non è codardo.  
Vola incontro alla pace, incontro al regno  
che ci lasciò coll' aureo suo sdegno  
il pittore e maestro Lionardo.*

*Ecco il momento di virtù soave,  
ecco: l'ombre riveston le tue forti  
membra. Ecco vedi stuolo di coorti  
stanche. — Va per la tua ventura, o nave!*



VII.

*Giòvami ogni poter non disiato.  
O nemici, le insidie mi son faci  
più vivide dei tramonti vivaci  
e mi aprono una via ardua nel fato.*

*Le vostre brame ancor non sono sazie.  
Invano il vostro labbro si matura.  
L'insidia è una minaccia di paura,  
ma non invano or io vi rendo grazie.*

*Accettate un cansiglio. Sarà guida  
secura per il vostro travagliare.  
Non stringete con urto secolare  
le vostre mani. Ve n'è una infida.*

*Qui sta la forza. Giuda esiste dove  
si legano gli spiriti supremi  
per la forza compatta. Negli estremi  
travagli per la lotta aleggja e muove*

*il tradimento alle tantaree cose.  
Io vidi quello che voi non vedeste.  
nell'ore di sconforto alate e meste.  
L'ore lontane sono con le rose*

*di giovinezza. E non verranno per voi.  
Chè non soffriste, chè non travagliaste  
a dovere. Ed alfin crudi spezzaste  
lo stocco forte contra il forte poi.*

*O nemici, io sognai la visione  
che lusinga, ed avvampa nel baleno  
della caducità. Sognai non meno  
delle sorelle, con le asprezze buone.*

*Amai. Provai nel petto il grande ardore.  
Ma troppo amai, chè il cuore mi si arse.  
Oh tra il profumo delle treccie sparse  
fui non meno di voi troppo amatore!*

*E non distrussi, non provai l'antico  
senso. Pensai che pure anno una vita  
le inanimate cose. Non fu ardita  
la mia mano, e ogni tempo mi fu amico.*

*Or voi che siete intenti ad ogni guerra  
nella ribellione degli effetti  
prendete nove forme, novi aspetti.  
Non udirò il fragore della terra.*

*Voi non udite il mormure gentile  
delle fontane, nè tra i verdi ammanti  
voi distinguete i lievi passi erranti  
dalla dia che si veste nell'aprile.*

*Così andrete pel mondo; finchè stanchi  
abbattuti dal vento della corsa,  
una pace benigna con la morsa  
gentile del suo sdegno, vi rinfranchi.*





VIII.

*Donne forti, chi vi scolpi ne' marmi  
quando non obediste ai freddi moti? ;  
apparendo a messère Buonarroto  
qual guerriero vi mirò nell' armi?*

*Non foste voi che accompagnaste al campo  
i cavalli indomati ; e ai vani sguardi  
snudaste il forte braccio? Quali dardi  
furon cortesi al vostro cieco lampo?*

*Donne, finita è la battaglia. E pure  
il freddo della spada non é vano.  
Potete darci il segno della mano  
imperiosa e le parole oscure.*

*Or dateci il mistero delle ciglia  
vostre, il mistero in cui cala una notte,  
e calan sonnolenze, a un tratto rotte  
dall'assopir di dolce meraviglia.*

*E additateci pure il vivo sangue  
dei tramonti fedeli, in cui le ignude  
membra protese parlano di un rude  
sogno. L'incanto del disio non langue.*

*Ma noi che abbiamo nella nostra grande  
serenità le elette aure di pace,  
v' insegneremo l'alba più vivace,  
v' insegneremo ad intrecciar ghirlande.*

*E le femmine nostre insegneranno  
agli spiriti vostri, anime imbelli,  
come ai lor veli chinin gli arboscelli  
le chiome, invase da un celeste inganno.*

*Ed i donzelli nostri, che un gentile  
incantamento fa scherzar con l'aure,  
vi mostreran le pie cavalle saure  
per la caccia allestite e per l'aprile.*

*Donne forti che avete sulle fronti  
il marchio di una gelida possanza,  
rispettate la dolce costumanza,  
rispettate il sussurro delle fonti.*

*Ora verrà l'autunno. Ed il cortese  
giovinetto offrirà la prima nota  
del canto a una dolcezza non ignota,  
e il suo respiro alle soavi imprese.*

*Non turbate il suo ritmico passare.  
Nascerà con l'inverno la menzogna  
della pace, ma l'anima che sogna  
trova il suo regno ancor nel novo mare.*

*E voi sarete sempre forti, sempre  
caute al voler della vostra alta scuola.  
(I crisantemi ridon nell'ajola  
come d'autunno ridono le tempie).*



IX.

*Amica, intenta ad ogni sogno, d'ogni  
malinconia sprovvista, guarda intorno  
al tuo squallore. Tramontò quel giorno  
solenne ai gridi e agli intimi bisogni?*

*Ora la tua parola à un altro suono.  
Povera amica, spegni il dolce rivo  
della tua debolezza. Affetto, privo  
d'incanto, è forte come il tuo perdono.*

*Il mio perdono è nella tua pupilla.  
T'ò voluto ribelle ad ogni forza.  
Nel tuo viso v'è l'ombra che si smorza.  
Nella tua volontà gioco non brilla.*

*Ora la tua parola à un altro suono.  
Quel giorno tramontò. Sei divenuta  
dolce ed ignara. La tua fronte è muta;  
il tuo sguardo à il riflesso mesto e buono.*

*Ài tu veduto il volto della pace?  
O forse stimolasti la tua sete  
alle sue fonti? O forse nelle liete  
penombre udisti il suo parlar loquace?*

*Come siamo lontani, e come sono  
vicini i giorni di sconforto. — Vuoi  
ch'io ti rammenti un giorno amico? Poi  
saremo più vicini ad ogni suono.*

*L'autunno sorrideva. (Il primo autunno  
che ò veduto sorridere nei giorni  
della lotta; nell'ansia dei ritorni  
ora lo sento piangere, l'autunno!)*

*Non udivamo voce che si lagna  
nell'aria grave. Il cielo ci sembrava  
tanto grande, che l'occhio spaziava  
quella purezza attonito (oh Romagna*

*vergine e forte!) e l'anima, scotendo  
le sue fibre, fremeva a tanta vita!  
Camminavano lenti. (Inaridita  
mi sembrava la fede che ora intendo*

*con l'ansia e con la bramosia.) Dicesti:  
"È greve l'aria, ma non pesa. E vero?,"  
"Questo gran cielo pesa ed è leggèro,";  
mi dissero i tuoi occhi fondi e mesti.*

*Era un sintomo quello della pace?  
Occultamente tu bevesti allora  
il suo soffio? Bevesti la sua aurora  
ed scoltasti il suo parlar loquace?*

*E si vedea lontano, ammasso informe,  
la pineta di Cervia; e si sentiva  
anche lontano il flutto della riva.  
Scendendo, il sol si disfaceva, enorme.*





X.

*Dormi o vegli? E terribile il richiamo  
e l'eco, nella notte, è forte e audace.  
La luna, in alto, è troppo debil face  
e le stelle giù pèndono dal ramo*

*della caducità. Dormi e riposa,  
o città depredata dalla notte.  
Sogna pure altre guerre ed altre lotte.  
per il riscatto che è pur dolce cosa.*

*Un tempo tu vedesti quel che è incanto  
senza aprire le porte alla signora  
che secca i fumi e il mondo discolora:  
alla signora che è la dia del pianto.*

*Come tu dormi, come sei tranquilla!  
Ma è il sogno tuo vertiginoso come  
il tuo passato e le tue geste indome:  
la montagna sta immobile e pur brilla*

*nelle viscere sue la forza umana.  
Sogni l'armi che à il fuoco ed il veleno,  
ed il fragore sotto il ciel sereno,  
e la minaccia sotto forma vana.*

*E sogni la balestra che ti scocchi  
dieci dardi in fuocati in una volta,  
sogni la strada battuta ed incolta  
che conduca a rapina. Cento stocchi*

*leggèri e forti, sogni, che una mano  
sola possa tener nel pugno invitto  
Sogni il campo di polvere, sconfitto,  
e la macerie ed il macello umano.*

*Perchè tu dormi? Perchè non ti svegli?  
Forse una mina puoi nudrir nel seno.  
Pensa che il pensiero è nel baleno.  
Forse è lungi il pericol che tu scegli.*

*Quante incertezze! Scuoti la tua fibra,  
o città dominata invano. Pensa.  
È propizia la notte ad ogni intensa  
cupidigia che contra il cielo vibra.*

*Quanta lotta è nel sogno della pace!  
E quanta pace è debole e funesta.  
Qual cantor fu sicuro di sue gesta?,  
qual puro verde si può dir tenace?*

*Non creder che la cecità sia foco,  
non creder che la nebbia sia leggèra.  
Qual cielo che non sia di primavera  
veste serenità con vezzo e gioco?*

*E svègliati chè il sogno è pugna troppo  
facile e troppo scialba e troppo obliqua.  
La calma della notte non é iniqua,  
e il suo respiro non sarà un intoppo.*



XI.

*M'anno parlato tanti incantamenti  
nella notte d'insonnia. O riveduto  
i tuoi capelli, il volto tuo sparuto,  
ed ò ascoltato i tuoi ammonimenti.*

*M'ài detto che l'aprile é già lontano  
e che il soffio vitale delle rose  
s'è sperduto nei brividi. (Le cose  
azzurre son confuse nel pantano).*

*M'ài detto che la noia della vita  
è il fiore dell'autunno un po' in ritardo.  
M'ài detto che son timido e lo sguardo  
dell'occhio mio riflette nell'ardita*

*penombra. M'ài parlato di penombre  
anche, con voce trémula. M'ài detto  
che il sognare è il riposo d'un gran letto  
in cui l'anime nostre sono ingombre.*



*Gli spiriti irritati del desire  
ci procurano (ai detto) il sonno greve.  
Non sempre la carezza sarà breve,  
non sempre l'alba mi vedrà dormire,*

*mia cara madre. Il tuo figliuolo è giunto  
al limitare delle sue fortune.*

*Gli dirai che son gelide le dune  
dell'ardimento, gli dirai che smunto*

*ritornerà dall'ardua fatica,  
gli dirai che tu vivi tra la pace  
del tuo giardino, e il tuo giardino giace  
nella dolcezza lenta dell'amica*

*erba odorosa. Gli dirai che il regno  
della tua fede è vasto quanto il mare  
delle nequizie. — Ah è dolce trionfare  
d'ogni vendetta con un solo segno!*

*Chi mi disse che è dolce quel che è ardito?  
La forza del mio spirito mi spinge  
alla battaglia. L'alba mi costringe  
alla battaglia. Io tento l'infinito.*

*Io tento il regno degli incanti, io tento  
gli ardori insoddisfatti, le dolcezze  
non appagate, il soffio di carezze  
sconosciute nei turbini del vento.*

*Ma prima di posare sul guanciale  
del tumulto l'inerte capo, io voglio  
inoltrare il mio passo nell'orgoglio  
del tuo giardino: nel sentiero uguale*

*dei lauri miti. Tu mi troverai  
dolce ed inerme e intento al tuo volere,  
soprattutto. Ed allora il mio potere  
sarà domato come non fu mai.*





XII.

*Quanto sole risplende sulle vane  
opere, quanto sole di vendetta  
sulle sventure e sopra l'aria infetta,  
sull'incuria che agli uomini dà il pane!*

*Quanto sole sui marmi e sui graniti,  
sulle inerzie indomate, sulle stanche  
membra, sui ciechi sguardi, sulle bianche  
tristezze, sugli ardori senza inviti!*

*Quanto sole sui cupidi palagi,  
sulle austere dolcezze, sulle forme  
sognate invano, sulla nave informe,  
sul mondo pronto ai gelidi suffragi!*

*Ma pure quanto sole, quanto sole  
splende pel velo della tua pupilla,  
o bove; tutto il sole disfavilla  
sulla tua groppa, in disperata mole.*

*Pace, pace. Qual simbolo fu più  
dolce e profondo?; e in questo cielo grigio  
qual si compì più nobile prodigio,  
quale conforto della tua virtù?*

*Pace, pace. Quale abile saluto  
fu più solerte ad un'incantazione  
del tuo lento asserire per le buone  
tranquillità, per il lavoro muto?*

*Senti, o bove, venire dalla terra  
l'odore acerbo delle tue fatiche?  
Non scruta l'occhio tuo le zolle amiche?  
Ogni zolla quale umore rinserra?*

*Gloria al tuo lento incedere! Chi vuole  
una nota feconda di lentezza,  
gusti il sapore della tua vecchiezza:  
la tua vecchiezza lucida al gran sole!*

*E chi vuole una ruvida armonia  
scruti nel tuo nitor gli aurei contrasti.  
E chi vuole scrutare i campi vasti  
del tuo regno saprà gran signoria.*

*Gloria al tramonto che ti fa corona,  
e gloria ai baci che ti dàn le aurore!  
Non fosti della pace il precursore?  
Non tieni al suo voler la testa prona?*

*Quanto sole risplende sulle vane  
opere, quanto sole sulle nuove  
bramosie fredde di conquista! — O bove,  
il manto del tuo sole è il nostro pane.*

*E poi che è gloria all'umil che sofferse  
gloria all'onesto giogo che ti fece  
inchinare più volte; e gloria invece  
al cielo che ti rise in vesti terse.*



IL RIFLESSO

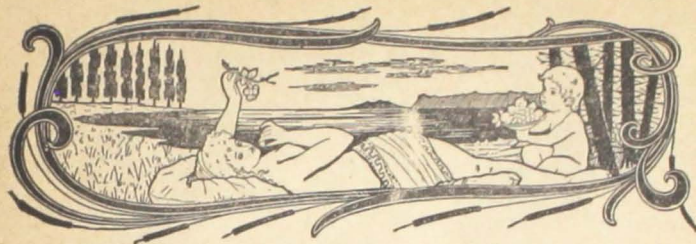


## I.

*Pur nella mente mia seguon le lodi.  
Quale spirito ancor debbo arrestare?  
Il dubbio freme nell' immenso mare  
delle incertezze mie, ricche d' affetti;  
il dubbio che mi stringe a torno i nodi  
di debolezza, esala i suoi rispetti.*

*Noite fiorente — che del maggio aulire  
sento nel bel costume di Fiorenza —,  
qual sospiro mi guida, quale essenza  
mi spinge a nova impresa? Dolce notte,  
io ti diedi in poter di fosco sire:  
Quali forze mi accresci per le lotte?*

*Io molto vissi nel mio giro, io feci  
della mia rima sicurtà veloce.  
Io non ebbi bisogno della voce  
codarda che respinge ogni dolore.  
O notte, dammi la virtù dei greci  
ch' io veggo già Santa Maria del Fiore!*



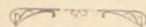
## II.

*Il superbo conforto a cui son tratto  
fiorisce tra i pallori di uno sfondo  
maraviglioso, in cui si ostina un mondo  
di dolcezze. I miei sogni non avranno  
mai tanta sosta. Pallido ed intatto  
or si mostra il volere ad ogni inganno.*

*Ed i miei sogni non avranno mai  
tanta sosta. — Oh miracolo di beni  
inusitati!, oh limpidi e sereni  
orizzonti a cui l' anima già tanto  
piegò la propria vita!, oh dolci guai  
sofferti non invano in ogni pianto!*

*Un altro mondo io ricompongo, nella  
volubile amarezza che mi scuote  
l' intime fibre: tutte mi son note  
le amarezze, chè io seppi i vani eccessi  
della rapidità che pur suggella  
il mio poema agli intimi riflessi.*

# INDICE



DEDICA . . . . . pag. 5

## La pace :

- I. . . . . " 9  
II. . . . . " 10

## LA SORGENTE

- I. . . . . " 17  
II. . . . . " 20  
III. . . . . " 23  
IV. . . . . " 26  
V. . . . . " 29  
VI. . . . . " 32  
VII. . . . . " 35  
VIII. . . . . " 38  
IX . . . . . " 41  
X . . . . . " 44  
XI . . . . . " 47  
XII . . . . . " 50

## Il riflesso :

- I. . . . . " 54  
II. . . . . " 55

Alcuni giudizi della stampa sulle ultime pubblicazioni

DI

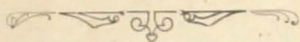
MARINO MORETTI

CASA EDITRICE " ELZEVIRIANA " FIRENZE

MARINO MORETTI

## Le primavere

(NOVELLE)



**LIRE 1,50**

Sono novelle piacevoli ispirate ad un' alta idealità, ad una poesia dolce che commuove, ad un sentimento d' amore, di passione, che le rende gradite ed attraenti. E l' importante è che queste novelle sono i primi frutti di un ingegno giovanissimo; sono le prime impressioni di un cuore sensibile, i primi pensieri di una mente eletta, i primi sogni di un poeta.....

(*La Settimana*)

Ecco un altro volume di novelle che procedono rapide nell' argomento volando sulle ali di un dialogo serrato e vero che, leggendo, fa sembrare di assistere a scene della vita.....

(*La Tribuna*)

In questo suo semplice lavoro il Moretti mostra di possedere qualità non comuni di osservatore, di descrittore efficace, di narratore che sa veramente interessare. Perciò il suo libro è di quelli che si leggono con vero piacere.....

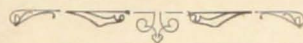
(*Il Fieramosca*)

CASA EDITRICE " E. DUCCI " FIRENZE

MARINO MORETTI

## Il Poema di un' armonia

(PARTE PRIMA)



**LIRE 1,00**

*Il Poema di un' Armonia* è la prima parte di una trilogia poetica che si continuerà con *La sorgente della pace* e *L' autunno della vergine.....* Questo che presento è un breve poemetto che descrive con forma smagliante e sottile, a seconda, l' evoluzione della natura nelle sue diverse fasi..... Questa idea veramente poderosa è più di mente matura ed eletta di quella del Moretti il quale si fa veramente distinguere per la sua giovinezza.

(*Il Faro*)

... Questa è la tela del breve poema sulla quale il Moretti à ricamato la smaglianza più vivida della sua vena poetica; questo adunque il poema che à il grande merito di una fattura elaborata e impeccabile...

(*Il Corriere Italiano*)

Versi questi mirabili che chiudono nell'armonia loro tutte le più belle idealità dell' A. il quale à fatto con questo suo nuovo libro opera d' arte veramente alta e quale da gran tempo non ci era dato d' avere da un giovane che come il Moretti è alle prime armi.

(*Il Corriere Italiano*)

*In dono al Comune di Romagnolo*



MARINO MORETTI



La Sorgente ❁

❁ della Pace

SCHI

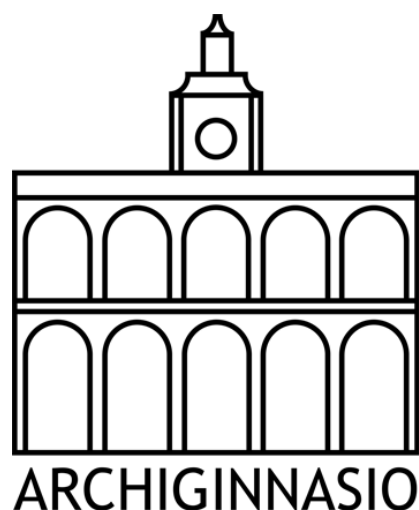




LIRE UNA

*Handwritten text in cursive script, likely a signature or name, partially obscured by the stamp.*

ANC



SCAFFALI ONLINE  
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

La \*sorgente della pace / Marino Moretti

Firenze : coi tipi di E. Ducci, 1903

Collocazione:ANCESCHI 00D 039 032

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB01571825T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)